

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÀ

Rapporto uomo-ambiente: un tracciamento progressivo

30 agosto 2024

Francesco Boemio



L'interazione uomo e ambiente è sempre stata la prima, istintiva, orma relazionale dell'uomo: non solo, quindi, uomo-uomo, ma, in particolare, uomo-Natura. Fin dalla prima riflessione filosofica dei greci, Talete ad esempio, ha sempre tenuto un posto privilegiato, ricercandovi l'*Archè* (l'origine del tutto) in un elemento materico e naturale. L'ilozoismo dei primi filosofi greci è il rispecchiamento di un rapporto primordiale per l'uomo, quasi da definire simbiotico, dalla e verso la Natura, in un ciclo di nascita e morte (come L'*Apeiron* di Anassimandro), da cui il Tutto trae origine.

Anche a Roma, con Seneca, nelle sue *Naturales quaestiones*, si pone il problema della spiegazione “scientifica” degli eventi naturali, visti sotto uno sguardo stoico. Non solo; anche Plinio il vecchio, con il suo progetto di attuare una enciclopedia naturale, fatta di cerchi concentrici incastonate tra loro, dalle fonti traeva notizie da riportare in maniera sistematica, dalle piante agli animali, passando per i minerali. Insomma, un vero e proprio studio che anche la cultura latina ha tentato di apportare, anticipando un certo tipo di scienza che riconosce non uno sfruttamento della Natura, ma un suo impiego rispettoso.

Nel primo ‘800, al seguito di un interessante percorso storico-culturale, si arriva alla considerazione romantica del rapporto io-Natura, che pone l’uomo in un rapporto di infinitesimale piccolezza al confronto con la vastità della natura. Ad incarnare precipuamente questa considerazione è Giacomo Leopardi, che si pone come pensatore vicino a Schopenhauer, che riserva, specie nelle Operette Morali, una interessante riflessione circa “l’ente Natura”:

“Tu mostri di non aver posto mente che la vita di quest’universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione...”

-Dialogo della Natura e di un islandese

In questo passaggio, Leopardi tenta di descrivere una struttura ontologica naturale, fondata anche sulla sua considerazione esistenziale del Dolore, che similmente al paradigma ciclico dello stoicismo, conduce l’esistenza contingente al marchingegno di produzione e distruzione della Natura, la quale, matrigna dell’uomo, è indifferente alle vite dei propri “figli”.

Ben presto, alla metà dell’800, con la seconda rivoluzione industriale, con le connesse fasi di urbanizzazione e industrializzazione, si identifica un rapporto di sfruttamento naturale, oltre che poi anche sociale ed economica (basti guardare Marx). Ravvisabile questa considerazione in letteratura, in filosofia e in arte, da Verga, che porta in pratica le considerazioni positivistiche (corrente filosofica inaugurata da Comte, dove il funzionalismo fa da padrone), a Dickens, con le sue rappresentazioni ambientali (*Oliver Twist*) o con le raffigurazioni futuristiche novecentesche di Boccioni che rappresenta, ne “la città che sale”, la dinamica potenza industriale della città.

La risoluzione di un problema dall’industrializzazione derivante da tale itinerario tracciato, che oggi arriva alle sue massime problematicità, può essere risolvibile tramite la cosiddetta green economy, con l’apporto delle scienze biotecnologiche e l’avanzamento in campo ambientalistico e bioetico delle stesse. Forse non è funzionale la lotta e la protesta ambientalistica di certe realtà attivistiche, come quella di Ultima Generazione, che tentano di focalizzare l’attenzione pubblica imbrattando opere d’arte e monumenti culturali. Forse è solo, per quanto certamente controversa e rumorosa, un cannone di vetro (fragile) a una sensibilizzazione, da avviarsi magari puntando maggiormente sulla cultura stessa.